



Anno 8 n. 1

28 gennaio 2007

SOMMARIO :

EDITORIALE DI P.P.MAGALOTTI	PAG. 1
ATTIVITÀ DELLA NOSTRA SOCIETÀ	"3
IN RICORDO DEI CADUTI LA GUERRA MONDIALE - PPM	"3
THE CESENA SULPHUR ... WORKHOUSE DI V.SANTI	"4
CRISTALLI NELLA NEBBIA ..., A CURA DI G.P.BORGHESI	"6
RICORDO DI RENATO TURCI ... DI L.RICEPUTI	"6
UNA SAGA TUTTA ROMAGNOLA - LA FAMIGLIA	
GUALTIERI - A CURA DI DAVIDE FAGIOLI	"7
LA VEGLIA NELLA ROMAGNA DEI NONNI DI V. TONELLI -	
RECENSIONE DI MARIO MERCURIALI	"11

EDITORIALE

- Forse pochi si saranno accorti, ma con questo numero del nostro giornale siamo entrati nell'ottavo anno di "vita". Con i cinquanta numeri usciti e le circa 600 pagine che, piano piano, sono venute a formarsi con fatica, impegno ma sempre contornate da quell'entusiasmo, che è stato il lievito per andare avanti, abbiamo raggiunto un piccolo traguardo. Non sempre avremo soddisfatto le aspettative dei nostri soci e simpatizzanti lettori: alcune pagine avranno richiesto un'attenzione particolare, altre saranno passate con una leggerezza piacevole, altre ancora avranno destato una curiosità per i fatti raccontati che, difficilmente, si riscontrano in pubblicazioni o libri.

Ai tanti collaboratori che hanno aiutato a far crescere il giornale, un grazie sentito. Alla veste "povera" non patinata, tipograficamente parlando, delle paginette, confezionate artigianalmente ci si è affezionati; certamente un altro look avrebbe dato maggior risalto o lustro ... ma ne vale la pena?. L'importante è che quanto vogliamo far camminare come notizia

GIORNALE - NOTIZIARIO
della
SOCIETÀ di RICERCA e STUDIO della
ROMAGNA MINERARIA

Piazza S.Pietro in Sulferino, 465

47022 Borello di Cesena (FC)

Redazione: Via N. Tommaseo, 230 47023 Cesena (FC)

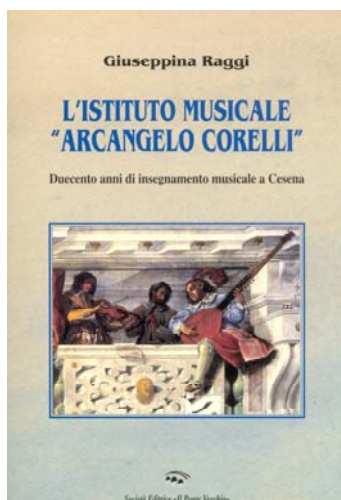
☎ 0547\334227 e-mail: ppmagalotti@aliceposta.it

www.miniereromagna.it

c/c postale n° 17742479

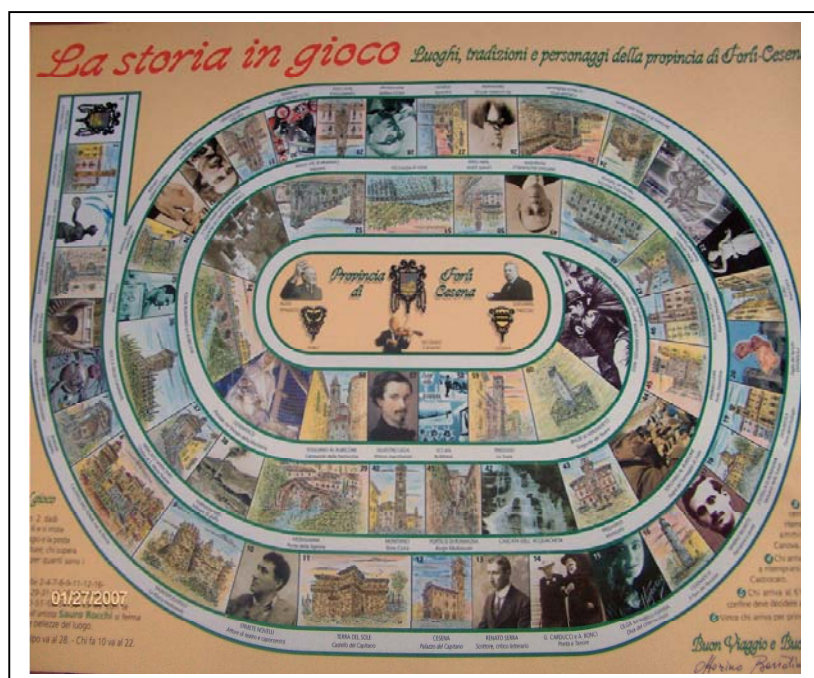
approdi dove deve arrivare. L'interesse che la nostra Società ha tentato di portare avanti è cresciuto negli anni. Attorno a noi si avverte, a differenza del passato, una maggiore attenzione. Il nostro sito, ad esempio, in internet (www.miniereromagna.it) ha superato nel 2006 i 6.000 accessi. Sapere che quest'anno il Rotary Club della Valle del Savio, per l'annuale e sostanzioso premio "A.Veggiani", cui sono interessati gli studenti delle scuole medie, ha messo come tema unico del concorso "le miniere di zolfo del nostro territorio, con la loro storia, l'influenza sociale, politica ed economica" è un altro piccolo input a continuare nella nostra attività. Mentre, per quanto riguarda il recupero del sito di archeologia industriale del villaggio minerario di Formignano, le note dolenti sono un leit-motiv continuo. Sembra che il refrain delle promesse sentite assomigli ad un vecchio disco (quei bei padelloni neri a 78 giri, ricordate ?) dove la puntina si è incagliata in un solco guasto, ripetendo all'infinito le stesse note, con noia esacerbata. Manca quella mano dal tocco gentile ma ferma, capace di spostare la puntina da quel solco funesto...arriverà?. O aspettiamo anche noi, ormai incanutiti dopo tanti anni, vicino all'albero invano Godot ? Il Comune di Cesena, proprietario dell'area, in questi anni ... il dire che ha fatto poco per preservare i manufatti formignanesi è già un grande eufemismo. Non si riesce a scorgere in fondo al tunnel quella piccola luce che annuncia la partenza di un qualche lavoro. Battiamo colpi su colpi per farci sentire dal profondo delle gallerie sulfuree, ma non percepiamo il ritorno, nessun feedback ... forse chi doveva arrivare in aiuto ha preferito soffermarsi in luoghi più agevoli e appaganti. Ci piace richiamare, e questo ci rinfanca, il passo di Simone Weil (1909-1943) da *La prima radice* (1949): "E' cosa vana distogliersi dal passato per pensare soltanto all'avvenire. Fra tutte le esigenze dell'anima umana nessuna è più vitale di quella del passato. La perdita del 'passato collettivo o individuale' costituisce la più grande tragedia umana".

- **Domenica 3 dicembre si è festeggiata**, come da tradizione, santa Barbara. Eravamo in tanti nella chiesa di Formignano, appena rinnovata. Mons. Ridolfi, che aveva lasciato da pochi giorni la sua parrocchia di Cesenatico, ha voluto essere con noi, ha celebrato la Santa Messa in ricordo dei minatori scomparsi. E' un attento simpatizzante della nostra attività, non fosse altro per l'origine formignanese della sua famiglia. Il servizio pluridecennale svolto poi fra gli emigranti italiani, il contatto con le problematiche dei nostri lavoratori in terra straniera, fra cui tanti minatori, si è avvertito nell'omelia semplice e toccante. Alla fine della Santa Messa, la maestra Renata Migliori, figlia di minatore, ha rievocato con commozione i tanti suoi parenti, e non solo, che nella zolfatara di Formignano hanno lavorato.



Al pranzo, che è seguito dopo la funzione religiosa, è stato consegnato, a ricordo della giornata festosa, ad ogni ex minatore presente il volume di Giuseppina Raggi: *L'Istituto Musicale "Arcangelo Corelli" – duecento anni di insegnamento musicale a Cesena*.

Il nostro socio **Ottorino Bartolini**, che ogni anno è fantasioso realizzatore di calendari storici, artistici, quest'anno ha confezionato, assieme all'artista Sauro Rocchi, un "gioco dell'oca" dal titolo *La storia in gioco*, che acutamente ripercorre la nostra



provincia, con le località e i personaggi più importanti e rappresentativi. Con questo simpatico gioco, grandi e piccini vengono coinvolti nel percorso ad ostacoli. Anche Formignano, con la sua miniera, è il n° 38 e così quando il giocatore si fermerà su questo numero la curiosità di approfondire la sua conoscenza sembra ovvia. Bartolini ha regalato agli ex minatori ed a tanti presenti al pranzo il suo lavoro, autografandolo.

- **Il 16 dicembre scorso mi** è arrivata la e-mail da Belo Horizonte – Brasile dell'amico, arch. Cesar Gualtieri, che annunciava: ... *Arriverò a Cesena il 9 gennaio prossimo e ci resto sino al 15. Vorrei andare a Mercato Saraceno, Sant'Agata Feltria*[Comune dove era nata la nonna paterna] *e Talamello* [Stupendo paese dell'alta Val Marecchia dove ha sede il museo del grande pittore Fernando Gualtieri]. *Vorrei conoscere Cesena con più cura, giacché la storia la conosco bene (imparata con la lettura dei giornali "il Cittadino" ed "il Savio" che avete messo in internet). Approfitto per augurare un buon Natale ed un felice anno nuovo. Un abbraccio fraterno. Cesar*

Cesar Gualtieri è un discendente, di terza generazione, di un minatore, partito da Tessello nel 1895, dopo la chiusura momentanea della miniera di Formignano. La sua storia e quella della sua famiglia è raccontata in alcune pagine del libro **"Fede e Zolfo in Formignano"**, uscito nei mesi scorsi. Assieme agli amici della nostra Società ci si è subito messo in moto per organizzare al meglio il soggiorno di Cesare e della moglie. Mario Mercuriali ha intessuto i rapporti con l'Università – facoltà di Architettura di Cesena e con la società SER.IN.AR – [servizi integrati dell'area universitaria] per far incontrare l'arch. Gualtieri, preside della facoltà di architettura di Belo Horizonte, con i

rappresentanti del polo universitario cesenate. Con Davide Fagioli si sono programmate le varie visite ai luoghi della memoria, che Cesare aveva manifestato di voler riscoprire e ripercorrere. Il taccuino preciso, come è costume ormai consolidato, delle giornate trascorse con l'amico ritrovato a pag.7 è di Davide, abile, puntuale, piacevole cronista. Un ringraziamento particolare al presidente di Ser.in.ar, prof. Piero Gallina, per la collaborazione e l'impegno profuso in prima persona nei confronti di Cesare Gualtieri.

Dopo l'incontro, nell'ottobre scorso, con il dr. Mario Cavazzutti, discendente del grande medico, Stefano Cavazzutti, che, come è noto, aveva curato i nostri minatori della Boratella negli anni 1870/80, anche questo evento per la nostra Società è stato assai significativo

ed appagante. Riallacciare, dopo più di un secolo,

questi rapporti con discendenti di minatori, che dovettero lasciare la nostra Patria perché il lavoro non era più assicurato, lo consideriamo come un dovere da portare avanti. Tramite queste poche righe riporto i ringraziamenti sentiti e commoventi di Cesare Gualtieri alla nostra Società ed a tutti quelli che hanno reso questa visita veramente indimenticabile.

- **Mercoledì 10 gennaio si sono svolti** i funerali di Renato Turci. Cesena ha perso un poeta raffinato, un rigoroso letterato. Il nostro giornale si è interessato a Lui nel n°3 del 2006 con la recensione di “Cantone Malo” per Luigi Riceputi, che a pag.6 rievcherà l’amico e maestro.

- **In questi giorni sono stati inserite in internet** sul sito della ns. Società (www.miniereromagna.it) altre due annate del giornale “**il Cittadino**” (1900 e 1901). Entro breve si spera di arrivare al 1910.

- **Come è consuetudine all’inizio** dell’anno ci rivoliamo a tutti soci perché effettuino il versamento della *modesta* quota annuale di appartenenza alla ns. Società (ancora ferma a 5 € !!). E’ un piccolo segnale che dà incoraggiamento a continuare su quanto si sta portando avanti.

Vorrei accennare all’esemplare comportamento del nostro socio decano, **Balilla Righini**, che oltre a regolarizzare ai primi dell’anno la propria quota, ritiene suo dovere sostenere la Società con un contributo extra. Per facilitare i soci della zona di Borello e frazioni limitrofe, il versamento delle quote può essere fatto presso l’ambulatorio AUSER di Borello alla sig.ra **Liliana Franchini** (cui va un ringraziamento particolare), quasi sempre presente al mattino dal lunedì al sabato.

L’amico ricercatore e geologo, Michele Curcuruto, dalla lontana Caltanissetta è sempre prodigo di notizie ed anticipazioni “minerarie”. Mi ha segnalato il bel libro “*Cristalli nella nebbia, Minatori a Zolfo dalle marche a Ferrara*” edito dal Comune di Ferrara nel 1996, ormai introvabile. Il dr. Gian Paolo Borghi, dirigente del centro Etnografico del Comune di Ferrara, a cui mi sono rivolto, mi ha inviato una copia del libro e una sua breve scheda introduttiva, che troverete pag.6. Entro breve tempo verrà messo in internet sul nostro sito la copia, in PDF, dell’intero volume, che potrà essere, gratuitamente, scaricabile dal proprio personal computer. Segnalo inoltre che il libro di Michele Curcuruto, recensito in “Paesi di Zolfo” il 1 dicembre del 2002, *I Signori dello zolfo – personaggi vicende aneddoti della borghesia mineraria siciliana fra Ottocento e Novecento* è possibile averlo ad un prezzo eccezionale - €12 -, rivolgendosi alla redazione del ns. giornale.

Infine: il p.i. Giuseppe Croce ci ha inviato una copia del suo libro, da poco uscito, *Breve storia delle lampade da minatore* con oltre 260 immagini. Per mancanza di spazio lo presenteremo in un prossimo numero del giornale; così pure il

libro, *Fumo nero, Marcinelle 1956-2006* di **Paola Cecchini** – edito dalla Regione Marche – verrà recensito prossimamente. Un grazie sentito ai due autori.

Pier Paolo Magalotti



Attività e fatti inerenti la nostra società.

A) Sottoscrizioni

Pro – Monumento al Minatore.

Totale precedente	€	7.228,50
Bandini Marino	Meldola	€ 20,00
Dell’Amore Sergio	Meldola	€ 20,00
Righini Balilla	Borello	€ 20,00

Totale € 7.288,50

Anche dopo l’inaugurazione del monumento al minatore, continuiamo a tenere aperta questa sezione del giornale che rimarrà ancora titolata “promonumento”, visto il generoso e sentito sostegno dei nostri soci ed estimatori. Chi desidera, pertanto, contribuire per sostenere la nostra Società può: o rivolgersi alla redazione del giornalino o eseguire direttamente il versamento sul bollettino di c/c postale n°17742479 intestato alla Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria con sede a Borello, specificando la motivazione.

**B) Si sono iscritti alla nostra Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria:
Zondini Meraldo e Giuseppina Meldola**



IN RICORDO DEI CADUTI DELLA Iª GUERRA MONDIALE

Nell’editoriale dell’ultimo numero ricordavo il bersagliere Primo Farabegoli (contadino di Formignano – località la Tomba – caduto il 16.12.1915). Una sua toccante lettera ai famigliari era stata letta, durante la trasmissione televisiva “Ulisse” su RAI Tre, il 3 novembre 2006. La curiosità, che muove sempre chi fa ricerca, mi ha portato alla Biblioteca Malatestiana e nel prezioso archivio (grazie allo aiuto della d.ssa Jessica Boni e del fotografo Giovannini), dove sono conservate le lettere e le



foto dei caduti cesenati della I^a Guerra Mondiale, si è trovata una **foto di Primo Farabegoli**, eseguita nello importante studio fotografico cesenate di Augusto Casalboni. La pubblicazione in questo numero mi è parsa doverosa.

Poiché avevo

nel mio archivio un inedito documento con foto di un altro caduto della I^a Guerra Mondiale, **Belardi**



Luigi Belardi

Luigi¹, sergente nel 30^o reggimento di artiglieria da campagna, nato a Bertinoro il 9.2.1891 e morto, il 19.6.1918, per ferite riportate in combattimento, unisco nel ricordo del Farabegoli anche questa testimonianza. Luigi Belardi, decorato di medaglia

di bronzo al valor militare, era contadino dei conti Ginanni di Bertinoro.

Durante gli anni trenta del '900 la piccola scuola elementare di Dorgagnano di Bertinoro veniva intitolata alla sua memoria. Un fratello, Antonio, nato il 21.9.1896 cadeva sul Carso per le gravi ferite riportate il 28.7.1916. Il 23 marzo 1918, Luigi inviava un cartoncino, da lui disegnato, ai propri zii per gli auguri della prossima Pasqua. Vi era raffigurata una colomba, simbolo della pace, che portava un cartiglio con gli auguri e un piccolo mazzo di fiori rossi e la scritta "ricordo dal fronte - 3.1918". Nell'interno oltre alla data: "*Carissimi zii - Il presente piego sia per Voi un perenne ricordo, speriamo di poter commemorare la bella e cara Colomba. Auguro buone feste pasquali, saluti cari dal vostro nipote Luigi*".

Ma la morte lo colse poco prima di quell'atteso 4 novembre 1918.

(ppm)

¹ Notizie fornite da Fulvia Manenti, cognata di Luigi Belardi, e dalla nipote Maria Sbaragli nell'agosto del 2002.



Cartoncino di Luigi Belardi del 23.3.1918



**THE CESENA SULPHUR COMPANY:
A LONDRA SI ACQUISTA ZOLFO
DI ROMAGNA.**

Vania Santi

Il 26 ottobre 1871 veniva costituita a Londra la Cesena Sulphur Company Limited che diventava, dopo alcuni passaggi di proprietà, titolare di miniere di zolfo romagnole appartenute a Natale Dellamore, imprenditore Cesenate. La Società aveva sede a Londra e i capitali impiegati erano largamente stranieri. Il boom dell'industria dello zolfo aveva attirato, già da tempo, l'attenzione di investitori di altri paesi, allettati dalle possibilità di profitto e favoriti da una continua necessità di ingenti capitali. Inizialmente gli apporti di capitale arrivarono dalla Francia e, all'incirca dopo il 1870, dal Regno Unito.

Gli investimenti inglesi nello zolfo romagnolo erano parte di un più consistente flusso di esportazioni di capitali, che caratterizzava la Gran Bretagna di fine secolo e ne rafforzava il ruolo egemone, a livello finanziario, sui mercati internazionali. Un'espansione economica che, a detta di molti studiosi, aveva la sua spinta principale in una ampia disponibilità di fondi e risparmi dei cittadini inglesi; si trattava di un flusso di capitali che, in generale, troverà nell'Italia uno dei principali mercati europei di investimento - dopo Russia, Spagna e Turchia - e nel settore minerario una delle aree preferite, soprattutto

nell'ultimo quarto del secolo, dopo tè, caffè, gomma e le *securities* delle compagnie ferroviarie, europee e statunitensi, allora in rapida espansione.

Dopo anni di bilanci positivi, la Cesena Sulphur Company sarà travolta dalla crisi sul mercato internazionale del prezzo dello zolfo e dai forti indebitamenti per l'ammodernamento degli impianti e chiuderà per fallimento nel 1887.

Gran parte della documentazione relativa alla società si trova depositata presso il Public Record Office di Londra, corrispondente al nostro Archivio di Stato, che conserva tra gli altri, copie del 'Register of Companies', il registro delle imprese in attività, e quindi anche il fascicolo relativo alla Cesena Sulphur Co. Scorrendo l'elenco dei 130 azionisti che sottoscrissero azioni della compagnia si può avere un'idea della vasta gamma di investitori, rivelatrice in Gran Bretagna di un ampliamento delle attività finanziarie, con una varietà di offerte articolate per le diverse classi sociali e in cui sono coinvolte anche le donne. I maggiori azionisti, sono membri delle classi più agiate (aristocratici, banchieri, parlamentari, ufficiali della Royal Navy, pastori ecclesiastici), tra cui alcuni banchieri francesi e torinesi. Accanto a questi, professionisti e piccoli risparmiatori: mercanti, contabili, ingegneri, avvocati, notai, funzionari di polizia, agenti di cambio e insegnanti. Proprio per dare conto di questa varietà di investitori, che hanno sperato e investito qualche risparmio nello sviluppo dello zolfo romagnolo e che, in molti casi – ieri, come oggi – hanno visto poi le loro aspettative andare deluse, abbiamo deciso di seguire qualcuno dei fili e degli spunti che emergono dall'elenco azionisti, di cui viene indicato anche indirizzo e occupazione.

Mr. Barker e le workhouses inglesi

Benjamin Barker, 48 anni nel 1871, è direttore, anzi *master*, dell'Ospizio dei Poveri dell'Unione di 'Freebridge Lynn' nel piccolo villaggio di Gayton, nella contea di Norfolk nell'Inghilterra Orientale.

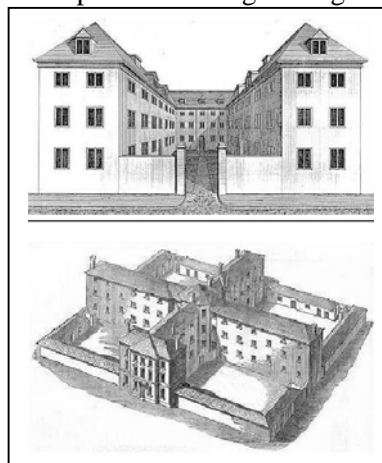
Nel 1871 acquista 6 azioni della costituenda Cesena Sulphur Co., per un valore complessivo di 60 sterline, cifra che rappresentava probabilmente un investimento mediamente consistente, se un annuncio dell'epoca ci dice che lo stipendio annuale di un *master* di questo tipo di ospizi era di 40 sterline annuali. Lo stipendio viene garantito da quello che è una sorta di impiego statale a vita, che viene sospeso solo in circostanze eccezionali o per dimissioni spontanee. Per ottenere il posto si devono possedere però requisiti caratteriali – forti, decisi e temperati – , avere un livello di istruzione 'sufficiente' e fornire alcune garanzie economiche al momento dell'assunzione.

Forse l'aspettativa di profitti dallo zolfo romagnolo era allettante; di certo il sig. Barker si era trovato,

a differenza di altri, a non aver investito male i suoi risparmi: nel 1877, prima dell'inizio della crisi ed ancora in un periodo di bilanci buoni, il suo nome non compare più nell'elenco degli azionisti.

Ritroviamo poi il suo nome nei documenti relativi allo staff dell'ospizio nel 1881 e da qui riusciamo ad avere indicazioni maggiori sulla famiglia e sul suo posto di lavoro. Qui abita con la moglie Mary, insieme ad una cinquantina di 'ospiti' alloggiati, e si occupa di ammettere i poveri nell'istituto, di mantenere l'ordine e il rispetto delle regole, leggere le preghiere la mattina, la sera e prima dei pasti, organizzare il lavoro ed occuparsi della buona tenuta dell'edificio e dell'amministrazione del ricovero.

L'Ospizio che dirige il sig. Barker è chiamato in



inglese con un termine specifico, *workhouse*, che per il Regno Unito è un'istituzione ben definita, con una storia lunga, complessa e travagliata. Una istituzione che si ritrova in dipinti, disegni, ballate popolari dell'epoca e so-

prattutto in letteratura: Charles Dickens² ne ha

Tipologie di workhouse

fatto un ritratto spietato, oltre che nei suoi reportage giornalistici, nel suo 'Oliver Twist', lasciandoci la vivida descrizione di uno degli aspetti più complessi della società inglese e della sua evoluzione industriale.

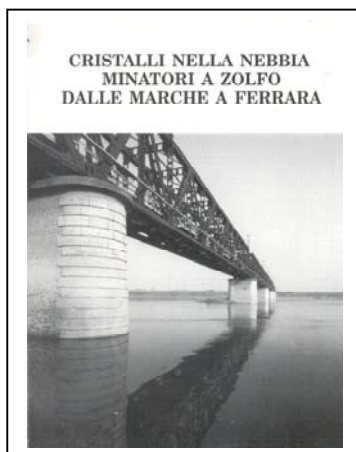
Il termine *workhouse* viene impiegato la prima volta in Inghilterra alla fine del '600, ma simili istituti per poveri e senza tetto esistevano in Inghilterra già in precedenza. Dal 1300 sono diversi gli statuti che cercano di regolamentare l'assistenza ai poveri, che viene quindi non più percepita come il risultato di un'iniziativa personale, ma come un dovere sociale, che sarà prima affidato alle parrocchie e, molto più avanti, allo stato. E' un'evoluzione di circa sei secoli quella delle cosiddette 'Poor Laws', le leggi dei poveri, che in Inghilterra porteranno alla nascita, ai giorni nostri, delle forme di assistenza sociale del moderno Welfare State.

(continua nel prossimo numero)

² Dickens Charles (1812 –1870). Scrittore britannico, il più famoso romanziere dell'età vittoriana, con attenzione per i più diseredati. Trascorse un'infanzia misera e infelice. A 12 iniziò a lavorare in fabbrica.

CRISTALLI NELLA NEBBIA. MINATORI A ZOLFO DALLE MARCHE A FERRARA

Si tratta di un lavoro collettivo pluriennale condotto dal Centro Etnografico del Comune di Ferrara in collaborazione con varie istituzioni e, soprattutto, su committenza della Comunità marchigiana di Ferrara. Stampato nell'ormai lontano 1996 dalle Edizioni Effegi di Ferrara, il volume è stato di supporto ad una mostra itinerante che ha toccato diverse sedi espositive in Italia, in gran parte coincidenti con le località interessate dal fenomeno migratorio che coinvolse i minatori dopo la chiusura della miniera marchigiana di Cabernardi-Percozzone.



Cristalli nella nebbia si è avvalso del coordinamento redazionale di Gian Paolo Borghi, Violetta Ferrioli e Delfina Tromboni, rispettivamente responsabile e ricercatrici del Centro Etnografico estense. La ricerca ha utilizzato un'autentica messe di fonti documentarie,

archivistiche, bibliografiche, orali.

Il nucleo più consistente del volume è costituito da un'inchiesta sul campo condotta da Gianni Stefanati, che ripercorre, a far tempo dal 1952, il lungo cammino degli ex minatori a zolfo dalle Marche a Ferrara e a Pontelagoscuro, sede dello stabilimento Montecatini che assorbì un numero rilevante di quella mano d'opera, reduce da uno sciopero di quaranta giorni all'interno della miniera (la loro lotta fu descritta da Gillo Pontecorvo nel film *Pane e zolfo*). Il non facile rapporto iniziale tra culture marchigiana e ferrarese, divenuto *in progress* vero e proprio processo d'integrazione, è stato affrontato con modalità variegata, tutte con la significativa collaborazione della realtà marchigiana. Il percorso socio-economico che ha condotto i minatori a trasformarsi in operai chimici è stato integrato da Marica Peron con uno studio sulla nascita del polo industriale di Pontelagoscuro e del villaggio operaio (detto "dei Marchigiani") e da Lauretta Angelini con rilevazioni statistiche. La verifica delle persistenze culturali dei marchigiani a Ferrara ha coinvolto vari ricercatori, che hanno affrontato i rituali di questua (Gastone Pietrucci), i canti dei cantastorie (Gian Paolo Borghi), la gastronomia (Violetta Ferrioli) e la storia delle donne (Delfina Tromboni). Un considerevole corpus fotografico, con immagini in gran parte inedite, ha completato questa realizzazione editoriale.

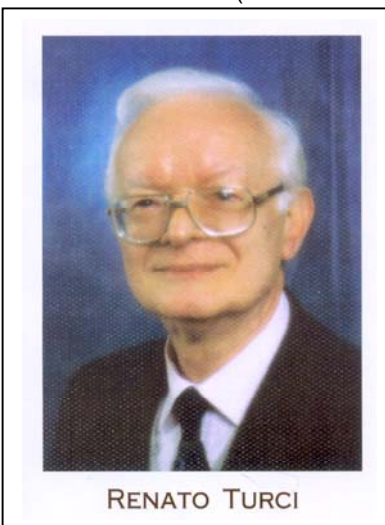
Gian Paolo Borghi

Centro Etnografico del Comune di Ferrara

NELLA MINIERA DELL'ALDILA'. RICORDO DI RENATO TURCI A UN MESE DALLA SUA MORTE

Luigi Riceputi

"Nella miniera dell'aldilà". Sfolgiando le poesie di Paul Celan³, nel Giorno della Memoria, come faccio ogni anno da quando è stata istituita quella triste civilissima festa, per soffermarmi di volta in volta su alcune delle sue "rime petrose", "una roccia di gridi", in cui è cristallizzato tutto il senso-non senso della Shoah, "del suo dolore e pietà", mi sono imbattuto in questa metafora folgorante, fra le tante che risplendono, come "raggi di tenebra", "nel moto ondoso delle parole sempre in cammino", sempre cioè da decifrare-interpretare con la ... chiave a stella⁴ (e stella di redenzione) della



RENATO TURCI

memoria⁵: questa erma bionte, rivolta insieme al passato e all'avvenire. . .

Mi viene spontaneo adoperare la metafora metafisico-mineraria celaniana per Renato Turci (lettore "empatico" del grande poeta ebreo rumeno, di lingua tedesca, morto suicida in

Francia - nella Senna - nel 1970), ricordando "il poeta della nostra città" (come è stato giustamente chiamato) recentemente scomparso, in questa specie di piccola "enciclopedia dei morti" che sono i nostri "Paesi di zolfo", dove fu ampiamente recensita l'appendice al suo libro più "cittadino", *Cantone Malo*, l'altro anno in occasione dell'ottantesimo della sua nascita.

Un poeta, Renato, travalicante le mura della nostra città (entro cui è rimasto rinserrato fin da quando vi giunse, sedicenne, nel lontano e turbinoso 1941, proveniente dalla Francia, dov'era nato, figlio di emigranti cesenati) per l'importanza e il valore della sua poesia, frutto di un profondo travaglio e scavo interiore. Una poesia del "minor meno", per dirla con Beckett, ottenuta con la sua "pialla antilirica" (come è stata chiamata dal più autorevole dei suoi critici, Claudio Toscani), capace di cavare il

³ Paul Celan (1920 -1970) poeta internato in un campo di concentramento tedesco, riuscì a salvarsi. Le sue opere: *Filamenti di sole*, *Luce coatta*, *La rosa di nessuno*.

⁴ Primo Levi (1909-1987) *Chiave a stella* romanzo del 1978 dedicato all'amore per il lavoro.

⁵ Franz Rosenzweig (1886-1929). Le sue opere: *Stella di redenzione*, *Il nuovo pensiero*, *Hegel e lo stato*.

superfluo e ridurre la materia alla sua forma essenziale, alla nuda essenza della parola.

Un "minor meno" essenziale che è il lievito di *Qualcosa di più*, l'opera della piena maturità poetica di Turci, uscita verso la metà degli anni Sessanta (un decennio epocale che traspare nei suoi versi di "uomo in rivolta" – dietro l'apparenza e sotto vesti borghesi - e "straniero" anelante a "una patria vera" e a "un paese innocente"). Un frutto polposo, pieno di succhi, dal gusto aspro, venuto dopo il fiore dei primi anni Cinquanta, *Lilia*: fiore della pianta umana e poetica del nostro Renato, nato a un tempo stesso come poeta e come padre con quella sua opera prima, che ebbe come padrino di battesimo, in quanto presidente della giuria che la premiò, nientemeno che Giuseppe Ungaretti! Le sue "primizie del deserto", potremmo chiamare luzianamente (Luzi, poeta molto amato, assieme al suo maestro Betocchi, da Turci) *Qualcosa di più*, come si vede, si sente, dalla poesia che dà il titolo al libro, breve e intensa come tutte le poesie del Nostro: "Ti mordo appieno la bocca/finché sei sole che ride/dono da consumare.//Sappiamo che siamo venuti a vivere/in fretta /e che tutto viene necessariamente/a mancarci.//In un luogo di beni instabili/ la sola nozione di vero/è questa certezza". Il sereno di una certezza che coesiste con l'ombra di un dubbio metodico, di un pensiero che aspira all'essere: alla grazia che sospende la colpa. Una colpa declinata in tutti i suoi casi ne *Le coupable* (Il colpevole): il libro bilingue degli inizi degli anni Ottanta, prolungamento lirico-soggettivo dell'epico-oggettivo *Cantone Malo* del '70, dove la pialla antilirica si è come trasformata nel tarlo sul "legno storto dell'umanità" in balia di un "male di vivere" oscuro, osservato con distacco (il distacco dell'artista, non dello scienziato) e lucidità non disgiunta da pietà. Una lucidità diamantina disperata: di quel "diamante disperato che è la vita" (René Char). Che è anche l'"io diamante" della poesia di Renato Turci: che "trattiene in noi/una luce mai vista/preesistente a se stessa". Un io trascendentale attivo nell'ultima sua opera (quella delle sue ultime cose scritte, *I ritorni*: libro dei primi anni Novanta sulle cose ultime), frutto di una "morte attraversata nel suo disordine/, fiore ondulato di un insonne segreto", per citare i versi di "Tracciato sul baratro" (da *Ritorno Sopramonte*) del grande poeta francese della Provenza-regione dell'infanzia e dell'anima di Renato - René Char, a lui molto caro. Un libro, *I ritorni*, nato sotto il segno della morte (quella del secondo figlio Giorgio, risalente all'estate del 1986), che infrange il muro divisorio fra i vivi e i morti, aprendo la mente e la stessa realtà alla loro "compresenza".

Un libro di vita "novissima", quest'ultimo, agli antipodi del primo di "vita nova", e pur complementare, contiguo. Come sono complementari-contigui gli estremi della vita e della morte, che formano, nel mare della vita, quella conchiglia bivalve (come il cuore) che è l'uomo, in cui è racchiusa la perla del creato: l'anima. "L'anima (che) ama la mano", come afferma un fulgido aforisma di Pascal. La mano de "La mort pensée"

o del "Congedo dato in pensiero", la stessa poesia bilingue che avvolge come una fascia o benda questi *Ritorni*, fungendo da prologo e da epilogo insieme: "La mia mano si scioglie/in un'acqua d'amnios:/si apre come per offrire./ si chiude come per prendere.// Che sia il ritorno dal regno d'oblio/ o l'addio che nessuno vede?".

Un libro di morte e rinascita. "Rinascita", come suona il titolo di una poesia di questi piccoli eterni *Ritorni*, che sono il piccolo lascito lirico-drammatico di Renato: "Quando tornò in sé/era lontano dalla città,/sull'altura, in un campo:/tutto era nitido,/vide l'erba come un convalescente,/ogni filo la sua forma/e il suo colore./Respirò l'aria pura/rinato ... "

UNA SAGA TUTTA ROMAGNOLA

Daide Fagioli

"Il 6 dicembre 1895 entrava nel porto di Santos in Brasile, dopo ben ventisette giorni di navigazione, il piroscampo italiano Agordat, con il suo triste carico di emigranti italiani. Fra di loro vi era Luigi Gualtieri, di anni 48, un minatore di Tesselto, che aveva lasciato la zolfara di Formignano a seguito del fallimento della "Società delle miniere zolferee di Romagna"... Con lui erano partiti la seconda moglie, Maria Zaccherini e i tre figli, Cesare di 18 anni, Augusto di 8 anni e Vincenzo di 2 anni.

La figlia maggiore di 23 anni, Rosa Teodolinda, era rimasta in Italia..." inizia così il racconto di Pier Paolo Magalotti "Una storia di emigrazione" in "Fede e Zolfo in Formignano" (Ed. Stilgraf).

Analfabeti tutti, cosa del resto comune ai più in quel tempo, non ebbero modo di comunicare e si persero. Minatori esperti, trovarono lavoro in una miniera d'oro nella provincia di Minas Gerais: un'altra miniera "degli inglesi", ma con condizioni di lavoro ancor peggiori di quelle lasciate qui, a Formignano; e con loro altri romagnoli dai cognomi noti a Borello e dintorni e a chi ha lavorato in miniera: Dellamore, Rossi, Casadei ... *Emigranti*, che andavano ad aggiungersi ai tanti provenienti da ogni parte d'Italia (19.000 nel 1876; 204.000 nel 1888; 512.000 nel 1907, 873.000 nel 1913 – fonte J. Hartmann, *Cronologia della storia universale*, Sansoni ed.); tutti accomunati dalla speranza di trovare nel nuovo mondo, ricco e in gran parte inesplorato, ciò che la nuova Italia, già corrotta dai giochi di potere nazionali e internazionali, non sapeva e non poteva dar loro: un domani vivibile. E mentre l'agricoltura, nonostante i buoni propositi enunciati dai vari governi (v. l'inchiesta agraria Jacini promossa nel 1877), andava sempre più a fondo e all'orizzonte della nostra industria zolfifera appariva minaccioso lo zolfo americano, l'Italia si iscriveva, ormai ultima, alla corsa alle colonie e cercava un effimero impero nella sabbia e nei sassi dell' Etiopia prima e della Libia poi, gettando al vento milioni di lire e la vita di tanti poveri cristi. Poveri cristi come quelli che, vendute le loro poche

cose e aiutati anche da sottoscrizioni dei concittadini, emigravano, con la benedizione dei prefetti e con un'unica certezza: il nome del piroscalo che li avrebbe condotti lontano...

Nel 1912 Luigi Gualtieri ha 65 anni: è "vecchio", se pensiamo che la vita media di un minatore si aggirava allora sui 40 anni; eppure trova la forza e il coraggio per emigrare nuovamente: lascia la miniera e il Brasile, e con i figli Augusto e Vincenzo va in Argentina ... di loro non si è saputo più nulla.

... Nel 2002 all'indirizzo di e-mail della Società di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria arriva una lettera, una semplice e commovente richiesta di aiuto: "Mi chiamo Cesar Gualtieri, sono un cittadino italo-brasiliano e abito a Belo Horizonte, cerco informazioni sul mio bisnonno Luigi e su mio nonno materno Belloni Miguele, ambedue minerali e che hanno lavorato in queste miniere di Borello ... Qui in Brasile loro sono andati a lavorare in una miniera d'oro ... Loro sono morti prematuramente vittime della silicosi. Sono sicuro che potete aiutarmi in questa ricerca".

Così abbiamo conosciuto il prof. Cesar Gualtieri, Preside della facoltà di Architettura di Belo Horizonte, e la storia della Sua Famiglia: del bisnonno Luigi, del nonno del quale porta il nome, morto giovanissimo di miniera; della nonna che, rimasta vedova con quattro figli piccoli da allevare, "da brava romagnola, tenace, ... ha avuto la forza di educare i suoi figli e riuscire a lasciare per noi, suoi nipoti, una vita abbastanza diversa ..."; dell'ultimo stipendio del nonno Cesare, quella sterlina d'oro "che la nonna ha conservato per tutta la vita" e che loro non hanno mai avuto il coraggio di spendere, nemmeno nei tempi più duri ...

Il professore è già stato in Italia, alla ricerca di quella nonna Rosa Teodolinda ultimo e unico legame dei parenti con il Paese d'origine, ma invano.

Mai visto Paolo fermarsi davanti ad una sfida; anche a dispetto dei santi (leggi, per l'occasione, l'inaccessibilità dell'archivio parrocchiale di Tesselto), cerca e trova. Così Cesar Gualtieri, tornato in Italia ai primi di Gennaio del 2007, ha potuto abbracciare, in quel di Villadossola (Piemonte), i discendenti della nonna; e così ora è partita un'altra ricerca, ancor più impegnativa: trovare notizie del bisnonno e dei due figli emigrati nel 1912 dal Brasile in Argentina; e i tanti discendenti di italiani emigrati in Argentina sono pronti a collaborare ...

Perché questa *introduzione* a quella che avrebbe dovuto essere una cronaca della permanenza del prof. Gualtieri e della moglie Jane a Cesena? perché dopo aver letto la Sua storia e averlo ascoltato narrare le vicende della famiglia mi sono convinto che una semplice cronaca, da sola, non

dice: non può dirci della sua *nostalgia* per tempi e luoghi conosciuti solo attraverso i racconti della nonna e degli altri parenti, eppure vivi e presenti in lui come se fossero i suoi, nè di come la lettura dei giornali dell'epoca (*Il Savio* e *Il Cittadino*, che la



Il Sindaco Conti con i coniugi Gualtieri

Società di Ricerca ha pubblicato e sta pubblicando in internet) aumenti questo suo sentirsi parte di un luogo, di una comunità, di questa prima-seconda Patria; non può dirci della sua profonda conoscenza delle cose italiane, una conoscenza che spazia dalla letteratura al quotidiano; di come queste persone si sentano ancora e orgogliosamente cittadini italiani, e conservino e perpetuino in famiglia tradizioni piccole e grandi tipiche della Romagna, della nostra cucina, della nostra religiosità e del nostro folklore, insieme a quella cultura del lavoro e del sacrificio che consentirono ai nostri nonni di vivere e sperare, nonostante tutto e tutti; di vincoli familiari così profondi da superare i limiti del tempo e

dello spazio: "Sapere che ancora ci sono discendenti della mia famiglia a Villadossola mi fa sentire come un bambino che ha guadagnato un regalo per Natale". Frutto solo della lontananza? O non, piuttosto, un metro più giusto per valutare le persone e le cose? E radici forti, ovvero quella cultura che molti qui oggi vorrebbero dimenticare e far dimenticare, in nome della cultura della violenza e del consumismo anche a costo della sopravvivenza, del *mordi e fuggi*, dell'egoismo.

Retorica? Pensate pure quello che vi pare; però guardiamoci anche intorno e facciamo mente locale alla cronaca quotidiana (politica, economica, rosa, nera, o ... grigia) e al vuoto culturale che spesso sta dietro al gran numero di persone di ogni età che ne sono protagoniste... Non mi piacciono i roghi in piazza; ma, tanto per fare qualche esempio, mi piacerebbe che la gente dialogasse di più e guardasse meno la televisione, o, se proprio non se ne può fare a meno, che in questa trovassero posto, un pò più di frequente e in orari di ascolto elevato, discussioni pacate su cose serie; e che venissero ridotti i tempi concessi ad Amici, Grandi Fratelli, Isole dei famosi più o meno dispersi e Domeniche insieme; a sguaiati pupazzi da *baracconi*, a Scherzi (veri o fasulli) in cui non si capisce bene chi si dovrebbe divertire, quanto e perché; a certe cronache calcistiche in cui lo sport diventa la scusa per discussioni fra beceri esaltati; alle *elargizioni* di denaro pubblico e privato a campioni di memoria e/o fortuna e altre, troppe *amenità* del genere, dando loro la collocazione che dovrebbero avere in una società che si dice civile. E invece, *panem et circenses*; soprattutto *circenses*, ogni giorno di più, in modo subdolo o scoperto, continuativo, martellante, per non lasciarti il tempo di pensare... Mi piacerebbe che la scuola, tutta la scuola e non solo rare unità, insieme alla Storia universale o a quella nostrana,

dedicasse qualcuna delle sue ore preziose a queste storie, magari facendosi aiutare da quei pochi, ancora in essere, che le hanno vissute; e mi piacerebbe che nelle case gli anziani tornassero a poter parlare e i giovani sapessero ascoltare, per mantenere viva questa cultura di generazione in generazione, non per vanarne la superiorità rispetto ad altre, ma per non perderla e non perdersi..... Ma occorre far presto: le abitudini di vita non si cambiano in pochi minuti, e secondo un orologio che in troppi fingono di non conoscere, ne mancano solo cinque alla mezzanotte...

... Il prof. Gualtieri e la moglie Jane sono arrivati in treno a Cesena nel primo pomeriggio di martedì 9 gennaio, accolti da un Paolo che da giorni faceva e disfaceva itinerari, concordava orari per visite e ricevimenti e cercava invano di trasmettere questa sua ipercinesia a Mario Mercuriali – l'ex preside del Liceo scientifico che si era illuso, con la pensione, di aver raggiunto anche la pace e la tranquillità - incaricato di tenere i contatti con la



Il prof. Gallina, i coniugi Gualtieri e Magalotti a Bertinoro

Ser.In.Ar., di cui i due erano ospiti, e con la Facoltà di Architettura di Cesena per un incontro fra Colleghi. Una breve sosta in albergo e poi via a Tessello, con la speranza di riuscire ad identificare la casa dei bisnonni della quale il professore conosce il vecchio numero civico. Purtroppo come i tempi anche i numeri sono cambiati, e nessuno dei residenti incontrati, pur ricordando il cognome, ha saputo fornir loro una qualsiasi indicazione. La sera, durante la cena, facciamo insieme una rapida messa a punto degli spostamenti in programma per i giorni successivi.

Il mercoledì mattina siamo di buon'ora alla Malatestiana, dove una persona esperta e preparata ci guida per sale e codici e ce ne racconta la storia. Nel pomeriggio primo incontro ufficiale a Palazzo Romagnoli, negli uffici della Ser.In.Ar., l'ente che cura l'insediamento delle strutture universitarie e la frequenza degli studenti ai corsi che si tengono nella nostra provincia. Insieme al Presidente, prof. Gallina, c'è l'assessore alla cultura Gualdi: si parla di scambi culturali, degli studenti brasiliani che vengono in Italia e di quelli italiani che frequentano corsi in Brasile, di iniziative future anche fuori dell'ambito universitario (ci sarà un incontro con il dr. Alberti, il pediatra cesenate Presidente Nazionale dell'AVSI, che da anni dedica tempo ed esperienza in favore delle popolazioni più povere del mondo, attualmente impegnato in un progetto relativo ad una *favela* brasiliana).

A seguire, visita al palazzo.

Palazzo Romagnoli è stato oggetto alcuni anni fa di un importante intervento di recupero/ristruttura-

zione: oggi gli ambienti sono in parte adibiti ad uffici, molte sale sono aperte al pubblico e nelle cantine ha trovato sistemazione la biblioteca Ghirotti, che per la sua raccolta di leggi e codici è un punto di riferimento per gli studenti della facoltà di legge (e non solo), con angoli di studio e moderne attrezzature di consultazione. La visita, specie per un architetto, è di estremo interesse, anche perchè chi ci guida dimostra competenza e grande cortesia. Usciamo; una breve passeggiata in centro, poi si rientra in albergo; domani sarà una giornata molto lunga.

Giovedì 11: dopo una sosta alla sede del quartiere di Borello per un primo contatto con l'area

mineraria di Formignano attraverso i plastici del villaggio minerario e delle gallerie (opera dell'ex minatore Leopoldo Fantini), saliamo alla miniera: qui, oltre un secolo fa, lavoravano il bisnonno e il nonno del professore; qui hanno saputo che non c'era più posto per loro. Non c'è rancore nel racconto di Cesar Gualtieri, anche se non può fare a meno di chiedersi come sia possibile che un paese civile abbandoni al loro destino tante

persone e, nello stesso

tempo, trovi i fondi per organizzare occupazioni militari in terra d'Africa; non gli basta, a giustificare quel comportamento, il fatto che molti paesi europei seguissero allora questa linea di condotta; tanto più che la gran parte degli emigranti di oggi parte proprio dai paesi che furono colonie (italiane, inglesi, francesi, tedesche, belghe, portoghesi, spagnole, ...), lasciandosi alle spalle instabilità politica, economia disastrosa, povertà, fame, guerre civili e morte. Ma la storia, si sa, ci insegna che dalla storia non impariamo nulla; così anche se oggi sono cambiati i modi, molta sostanza, in fondo, è rimasta tale e quale.

Rientriamo a Cesena per l'appuntamento con il Sindaco, arch. Conti: strette di mano, un breve saluto ufficiale e foto di prammatica; il dono di un prezioso volume sulla biblioteca Malatestiana e di una tovaglia dai tipici disegni romagnoli a ricordo della visita; poi l'incontro diventa informale, e si parla della storia della famiglia Gualtieri, della vita dei nostri minatori, del progetto del Parco Museo di Formignano, dei programmi relativi alla permanenza a Cesena dei due ospiti, ...

Una passeggiata in piazza, un rapido spuntino; poi di nuovo in viaggio, con meta il castello di Bertinoro, sede di un Centro Universitario di Formazione e Ricerca, nonché di un Museo delle Religioni; grazie a Ser.In.Ar., al suo Presidente e alla cortesia del Direttore, gli ospiti possono visitare l'intero complesso, dal tetto all'antica cisterna dell'acqua sotto il cortile interno del castello. Dopo il castello una breve sosta nella piazza del comune;

c'è una terrazza panoramica (nelle belle giornate la vista spazia fino a Ravenna ed oltre), ma il panorama oggi non è granché a causa della nebbia; così, a parte i primi tetti delle case sottostanti, è tutto lasciato alla nostra capacità di descriverlo ed a quella degli ospiti di immaginarlo. La nebbia ci accompagna nel viaggio di ritorno a

Cesena; comunque arriviamo quasi in perfetto orario all'appuntamento all'Istituto di Architettura; è un incontro cordiale fra tecnici colleghi che ha come tema principale i rapporti fra i due atenei e in particolare fra le due facoltà, quella di Cesena e quella di Belo Horizonte, che, come detto, da tempo portano avanti un continuo scambio di studenti.

La sera siamo un pò stanchi ma soddisfatti. Domani saremo in viaggio per l'intera giornata.

Venerdì 12: si parte di buon mattino; una sosta alla Boratella, poi via a Sarsina per una visita alla chiesa di S. Vicinio e al Museo Romano; in piazza incontriamo Efrem Satanassi, scrittore e regista, una personaggio molto addentro nella storia delle miniere; suo il romanzo, "Odore di sangue e di rosa", ambientato nella Boratella di fine '800. Da Sarsina saliamo al Castello di Calbano, quindi, passando per Musella, raggiungiamo la Pieve di Montesorbo; oggi la fortuna è con noi, perchè non solo riusciamo ad entrarvi grazie alla disponibilità e cortesia di Lodovico Chiarini, ma possiamo sentirne descrivere le caratteristiche e lo stato dei lavori di restauro proprio da chi ne è responsabile, uno specialista della materia che quella Pieve conosce meglio di ogni altro per averne studiato ogni dettaglio: è il prof. Marino Mengozzi, vice Preside del Liceo Scientifico (e autore, fra l'altro, di un prezioso volume sulle Pievi della diocesi di Cesena-Sarsina), che sta accompagnando in visita il Vescovo di Cesena. Ripartiamo per il breve tragitto che ci separa dal

ristorante *Aligria* di Ciola, dove l'Anna, la titolare, ci accoglie con la solita cordialità. Vogliamo stare leggeri, basterà un primo di ravioli; ma poi qualcuno parla di panna cotta e i buoni propositi rimangono tali. I due piatti meriterebbero una lunga

digressione, perchè detta così *non dice*; ma Paolo mi ha già chiesto almeno un paio di volte quante battute e quante cartelle gli consegnerò (e abbiamo ancora due giorni di viaggio); e dobbiamo ripartire alla svelta perchè l'Aurora ci aspetta a Mercato Saraceno, e da Mercato dobbiamo andare a Talamello e a S. Agata ... A Talamello per il museo

Gualtieri. Questo Gualtieri non è un parente del professore, ma i due si conoscono da lungo tempo e sono molto amici; è un pittore assai conosciuto ed apprezzato in Francia e, tanto per non smentire il detto che vuole che nessuno sia profeta in patria, poco noto in Italia.

Malauguratamente non ci siamo informati prima degli orari del Museo, così impariamo da un cartello affisso sulla porta che dal

... al... (e noi siamo proprio in mezzo ai puntini) il museo è aperto solo la domenica o su appuntamento. Siamo un pò avviliti, tutti tranne Paolo che bussa tranquillamente alla porta più vicina e trova, metaforicamente, la chiave. Infatti si fa sull'uscio una persona che ci informa che il depositario della stessa passerà di lì a poco alla guida dello scuolabus: basterà attendere qualche minuto, una decina al massimo. Intanto incominciamo a far due chiacchiere, come se ci conoscessimo da sempre, e mentre aspettiamo si aggiunge alla compagnia un altro arzillo pensionato; così impariamo che il custode-guida del museo è il vigile urbano del comune che, quando necessario, è anche autista dello

scuolabus. Ed eccolo arrivare: deve portare a casa un paio di ragazzini e parcheggiare il mezzo, quindi sarà libero per una ventina di minuti. Dovrà assentarsi ancora (tempo una mezz'ora per un altro viaggio), ma se possiamo aspettarlo, dopo sarà a nostra completa disposizione. In-

tanto ci apre la porta del museo

e noi entriamo insieme al secondo pensionato; iniziamo la visita guidata, poi il custode riparte e noi restiamo a goderci i quadri e la conversazione col nostro nuovo amico. Quando ritorna ci racconta



L'arch. Gualtieri incontra a Sarsina Efrem Satanassi



Il vescovo Lanfranchi, Magalotti e l'arch. Gualtieri alla pieve di Montesorbo

del Gualtieri pittore, delle sue visite a Talamello, dell'ultimo quadro dipinto per il museo. Il tempo passa velocissimo, e un pò a malincuore dobbiamo lasciare la

compagnia. Raggiungiamo S. Agata e, ancora una volta, Paolo riesce a trovare una chiave: quella del teatro Masini, il più vecchio teatro della regione, una bomboniera in cui tutto è formato ridotto, dai palchi alla platea, dal palcoscenico ai corridoi, di una bellezza inversamente proporzionale alle dimensioni.

Cena in pizzeria e rientro nella nebbia.

Sabato 13: ce la prendiamo calma; oggi facciamo un giro per le colline lato mare. A Longiano visita al presepe meccanico e al Crocifisso; ci sarebbe anche il teatro Petrella, che però è chiuso. La cosa comunque non costituisce, almeno per noi, un problema, dato che Paolo ... entra in Comune e dopo cinque minuti siamo dentro al teatro, accompagnati da un cortese quanto estemporaneo *cicerone* (un assessore?). Il teatro è piccolo (non tanto quanto quello di S. Agata) ed anch'esso operativo; ristrutturato alcuni lustri fa, ha una sua stagione teatrale cui partecipano compagnie importanti e artisti di fama internazionale. Terminata la visita salutiamo il nostro ospite e ci avviamo verso Sogliano.

La nostra prossima meta vuole essere anche un omaggio a chi ha dato il via agli studi di archeologia industriale nel settore minerario del cesenate, al ricercatore che ha approfondito la conoscenza degli aspetti di questo territorio e della loro evoluzione nel corso dei secoli. Al Museo, che raccoglie gli scritti e la biblioteca personale di Antonio Veggiani insieme ad una preziosa raccolta di minerali e di reperti fossili, ci accoglie la d.ssa Cocchiarelli, che ha curato la catalogazione di tutto quanto vi è conservato. Il Comune di Sogliano ha ulteriormente valorizzato questa raccolta riservando ad essa sei sale affrescate del Palazzo della Cultura.

Ingegnere minerario, Antonio Veggiani ha lavorato per un trentennio presso il Centro Studi dell'Agip. Socio fondatore (nel 1949) della Società di Studi Romagnoli, Consigliere e Vice Presidente della stessa, è stato insignito dalla Fondazione Rotary del titolo di "*Paul Harris Fellow*" per i suoi studi in campo scientifico e archeologico e, dalla Presidenza della Repubblica Italiana, della *Medaglia d'argento per i benemeriti della cultura*. E' morto a Cesena nel 1996. Michele Massarelli, indimenticato e battagliero Presidente della Sezione Cesenate di Italia Nostra e docente di Storia e Filosofia al Liceo

Scientifico di Cesena - ricordo con commozione le lunghe e animate discussioni che caratterizzavano le sue *lezioni*- così lo ricordava: "*Egli si sentiva*

insieme ospite e custode del territorio; sentiva quel processo di umanamento del luogo per il quale l'occhio sa vedere il procedere evolutivo dei mari, delle rocce e dei fiumi nel corso di milioni di anni, il tutto assommando al paesaggio presente".*

Credo che la visita in Romagna del prof.



Al museo Gualtieri di Talamello

Gualtieri non potesse avere corona-

mento migliore della conoscenza, sia pure *virtuale*, dell'uomo grazie al quale, oggi, si è realizzato anche questo ritorno al passato.

Il nostro andare termina a Monteleone: una breve sosta in piazza Byron, sotto le mura dell'antico castello, poi il rientro in albergo. Questa sera saremo ospiti di Paolo e Aurora, per una cena *in famiglia*.

Domani sarà giorno di partenza, e poiché il treno che porterà il prof. Gualtieri e Signora a Parigi, a far visita all'amico pittore, parte da Rimini, quale occasione migliore per visitare un altro grande monumento della Romagna, e chiudere così, con una visita al Tempio Malatestiano, questo lungo *ritorno a casa*?

Arrivederci professore, arrivederci Signora Jane. ConoscerVi è stato un piacere; e fate buon viaggio!

*Le note su Antonio Veggiani e la citazione del prof. Massarelli sono state tratte dalla pubblicazione VIVERE IL SAPERE A SOGLIANO.

Libri consigliati

La veglia nella Romagna dei nonni – di Vittorio Tonelli.

– Edit Faenza, Faenza, 2006, pp 143.

Ricordo notti di veglia analoghe a quelle che Tonelli richiama nel suo ultimo libro, anche se quelle della mia memoria sono più recenti e relegate alla pianura, che conserva tutt'altro spessore di mistero e di tradizione, impregnate in più di quella retorica mazziniana e di quella devozione ciclistica, che hanno fatto chiamare tanti dei miei coetanei Giuseppe o Learco.

E la mia sarà forse comunque l'ultima generazione (poiché la prima del dopoguerra) ad avere sperimentato di persona la dilatazione del tempo delle serate pre-televisive.



Eppure gli anni si appiattiscono nei richiami spessi ed ispessiti della consuetudine e della favolistica, che in questa sorta di antologia tonelliana presenta buona parte di sé, soprattutto in appendice. Il suo racconto rimane vivace quando rinnova elementi di antropologia divulgativa,

tende un po' a ripetersi nelle autocitazioni e nelle testimonianze senili.

Mai come altre volte si coglie nell'Autore quasi l'ansia di esprimersi completamente, come a volere dare alle stampe una "summa" della sua esperienza di ricerca. Va riconosciuta ad ogni passo la partecipazione emotiva, che spesso trascende in nota di poesia, ed il coinvolgimento diretto nei resoconti della narrazione.

Per cominciare, va fatta distinzione tra la sera invernale di abituale accoglienza, introdotta di solito dal rosario iniziato nell'attesa, gestita spesso nelle stalle che raccoglievano il calore naturale dei bovini, e quelle speciali (Carnevale, Epifania), che radunavano intorno al fuoco casalingo maggiori stratificazioni umane di rappresentanza e di età, fino a renderle manifestazioni semipubbliche.

In esse traspare sempre, comunque si pongano, ovunque accadano, quel misto di devozione e di superstizioni, tipico di un popolo schietto ma incolto, naturalmente diffidente della proprietà e della ricchezza, legato alla stagionalità dei proverbi e dei riti di passaggio col passare delle stagioni. Distingueremo ancora le serate estive, che si sgranano anche fuori delle case, coinvolgendo talora tutto il paese, soprattutto nelle coincidenze dei lavori collettivi, che richiamano amici e lavoranti esterni ai nuclei familiari tradizionali. Nell'occasione collettiva l'immaginario si dilata e la creatività

"selvatica" trasforma la favola, la conforma a nuovi canoni, la adatta a veicolo di tradizione e di didattica spicciola.

E' questo infine il vero significato delle veglie, una tradizione orale che s'è ormai completamente perduta tra il bombardamento dell'immagine, che non ti lascia più formulare una tua interpretazione del narrato, e la sollecitudine frenetica dell'intercomunicazione, che non ti permette di ipotizzare quella lenta e affascinante elaborazione del tempo tra la parola e il buio.

Mario Mercuriali



Il preside di Architettura di Cesena, prof. Malacarne, e l'arch. Gualtieri

Paesi di Zolfo-Periodico della Soc. di Ricerca e Studio della Romagna Mineraria.
Stampato in proprio e distribuito gratuitamente
Dir.Responsabile :Ennio Bonali
Dir.Editoriale: Pier Paolo Magalotti
Reg. Tribunale Forlì n°7/2002
Sped. In abb. Postale D.L.353/2003(conv. In L.27.2.2004 n°46)art.1 comma 2,DCBForlì –
Aut.DCO/DC/17121 del 5.4.02